

E la corista fu Aida per due atti

Opera di Roma, Maria Proserpi substituisce la Guleghina malata

ERASMO VALENTE

ROMA Il «celeste» di Aida stava tramutandosi, l'altra sera, al Teatro dell'Opera, in una Aida «scelestata», cioè sciagurata, malignamente avviata a un disastro. Finito il secondo atto (piuttosto trionfo), l'intervallo si è allungato fino a raggiungere i sessanta minuti. Viene poi annunciato che Maria Guleghina (Aida), colta da male, non è in grado di continuare la rappresentazione cui, peraltro, in quanto malata anch'essa, non può partecipare nemmeno la se-

conda Aida del cast, Nina Edwards. C'è, però, un soprano del coro che se la sente di salvare lo spettacolo. Si chiama Maria Proserpi, e fa onore al suo fortunato cognome.

Infilata nei panni di Aida e pittata di nero in tutta fretta, questa Maria supera le difficoltà del terzo atto, ivi compreso il vocione di Amonaso (Alexandru Agache). Il pubblico generosamente applaude e la Proserpi, con il tenore Sergej Larin (ottimo Radames), conclude a meraviglia anche il quarto atto. Tantissimi gli applausi. Questa impreveduta Aida piace molto an-

che a Luciana D'Intino (Amneris) che le fa dono dei fiori a lei destinati, il che non sarebbe stato possibile con Maria Guleghina, in questi giorni innervosita anche - pensiamo - dall'allestimento stesso dell'opera. Il palcoscenico, diviso orizzontalmente a metà, per cui sopra, in piena luce stanno i potenti, e sotto, pressoché nell'oscurità vivono gli schiavi, non consente ad Aida nemmeno di essere vista nella pienezza del suo personaggio. L'opera potrebbe intitolarsi *Amneris*, invece che *Aida*. Chissà che non vi sia un po' di giallo. Marco Armiliato, sul po-

dio, adombra nel suo gesto la gesticolazione del Tenente Colombo e, incappato in situazioni complicate, è stato bravissimo nello sgrovigliare lo spettacolo.

E intanto stasera è stata chiamata un'altra Aida: al posto della Edwards arriva Michele Cridder, finalista del concorso «Luciano Pavarotti» nel 1988 e che ha debuttato, proprio nell'*Aida*, a San Diego nel 1996. Le contraddizioni e i guai non finiscono mai. Magari il Teatro dell'Opera potesse con le sue forze dare una mano alle progettate rappresentazioni quotidiane.



La soprano Maria Guleghina

Via libera (quasi) al Monza Rock Festival

Il Monza Rock Festival si farà. Dopo gli ostacoli e la bocciatura del progetto iniziale, il ministero dei Beni Culturali ha dato l'ok e la manifestazione potrà svolgersi il 10 e l'11 luglio all'Autodromo monzese, nell'area dei parcheggi posta dietro i box. Gli organizzatori della Trident e della Barley Arts hanno annunciato che i biglietti (il prezzo è di 50 mila lire più previdenza per ciascuna giornata) saranno in vendita da oggi in Lombardia, e da martedì in tutta Italia. Tutto, hanno spiegato, si svolgerà nel pieno rispetto del parco: i promotori si sono impegnati a piantare 100 alberi in un'area che verrà scelta dalle associazioni ambientaliste. Tenuto conto che non si tratta di un concerto, ma di un festival, saranno allestiti con particolare cura i servizi igienici, telefonici e di ristoro. La musica inizierà sabato, alle 14.30, con Le Iene, Marlene Kunz, Gianluca Grignani, Echo and the Bunnymen, Articolo 31, The Cardigans, Litfiba e Aerosmith. Domenica saranno di scena Elettrojoice, Cree Summer, Carmen Consoli, Blondie, Alex Britti, The Black Crowes, Pino Daniele e Lenny Kravitz. La capienza sarà di 40-50 mila spettatori. «Chiediamo al pubblico - ha detto Claudio Trotta - di seguire alcune regole. E consigliamo di arrivare in bicicletta. Il deflusso avverrà lungo la pista, con doppia uscita per pedoni e mezzi».

Ma il senatore dei Verdi Fiorello Cortiana, membro della Commissione Cultura, sostiene che non si tratta di una decisione definitiva. «Il parere positivo è condizionato dal giudizio di una conferenza di servizi che dovrà valutare la compatibilità dell'evento con il programma triennale di manutenzione e riqualificazione del parco».

Isotta vince la morte

Firenze, un trionfo per l'opera di Wagner

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Muore o sopravvive Isotta in questa edizione del capolavoro trasferito da Salisburgo al Maggio? Il dubbio è lecito: dopo aver annunciato lo struggente «naufragio nella suprema estasi», la squisita protagonista Deborah Polaski non scivola esanime sul corpo di Tristano, ma resta immobile, in piedi, a riscuotere i battimani davanti al sipario chiuso. Simbolo di trasfigurazione («morte che non è morte» dice il maestro Zubin Mehta) oppure stizzito richiamo alla ricca Martide Wesendock che ispirò il

fiammeggiante poema d'amore ma si guardò bene dal morire: uscita dal delirio wagneriano, ebbe ancora un paio di figli dal legittimo consorte, felice di mostrare all'ex rivale la feconda rotondità della sposa.

Non avremmo ricordato questo storico pettegolezzo, se la regia di Klaus Michael Grüber e le scene di Eduardo Arroyo non lasciassero trapelare qualche arbitrio realistico tra la severità dei simboli. Ne ripareremo. Ora arrestiamoci a quel che conta: la sublime violenza di una musica che travolge ogni convenzione. Giustamente Mehta, al termine della trionfante serata, riunisce al proscenio or-

chestra e cantante, protagonisti comuni della rivoluzione del secolo. Se restano delle differenze, sono quelle inevitabili ai giorni nostri, diversi nel bene e nel male da quelli di Wagner. L'autore era lontano dall'immaginare l'attuale professionalità delle orchestre, la rarefazione delle voci «eroiche» e il dilagare delle trovate registiche come rimedio alla monotonia del repertorio.

Questi tre elementi riaffiorano anche nel «Maggio»: Zubin Mehta e l'orchestra fiorentina (succeduti ad Abbado e ai Berliner di Salisburgo) realizzano in modo impeccabile la trasformazione dell'odio-amore in

ebrezza totale. Nel monumentale arco dei tre atti, l'idea wagneriana segue un percorso infallibile tra l'infinita varietà delle soluzioni musicali: dal disperato abbandono sul filtro fatale all'abbrondamento erotico nella notte, culminante nella brama di morte. Momenti legati da una logica implacabile e illuminati da una stupefacente varietà di colori. Qui, come dice il maestro, c'è sempre qualcosa da scoprire, e lo scopre, risalendo dall'orchestra al puntuale rapporto con i cantanti.

Siamo ora al secondo elemento. La compagnia è, in complesso, la stessa ammirata da Paolo Petazzi a Salisburgo:

scompare le mitiche «gole di acciaio svedese», Deborah Polaski è un'Isotta ammirevole per l'intensità del sentimento e la varietà delle sfumature, in coppia col Tristano di Ben Hepner, un tenore che supplisce con l'intelligenza musicale alla carenza di volume, superando egregiamente il micidiale terzo atto. Attorno alla eccelsa coppia, anche i «minori» sono eccellenti: l'ardente Kurwenal di Falck Struckmann; Franz-Joseph Selig, nuovo Re Marke, di sovrana nobiltà; Mariana Lipovsek, un po' affaticata nelle vesti della fedele Brangäne; Enrico Cosutta sdoppiato nel Giovane Mariano e nel Pastore.

Terzo punto, il palcoscenico. Quando la musica fa già tutto, all'allestimento di Arroyo e Grüber resterebbe il dovere della discrezione. Il primo, in effetti, riduce la nave a un profilo metallico, il bosco a due alberi spogli, e il castello di Marcol a un faro diroccato. Una cornice austera per Tristano che beve il filtro mentre i marinai scaricano i bagagli, ma Isotta in piedi, e muore lasciandola in piedi mentre Re Marke piange i cadaveri. Le bizzarrie fischiate mesi or sono a Straburgo, non distolgono comunque i fiorentini dall'entusiasmo per l'esecuzione musicale di prim'ordine.



Il concorso Internazionale Ufficiale di Roma, filo d'unione tra passato, presente e futuro in collaborazione con RTL 102.5

Per Piazza di Siena un ritorno in grande stile

Cavalieri di quindici Paesi sono impegnati nella più suggestiva competizione equestre del mondo



ROMA Dopo la pausa forzata dei WEG, Piazza di Siena è tornata in grande stile per il tradizionale appuntamento primaverile con l'equitazione internazionale con un concorso ippico che non ha uguali al mondo.

«Ogni anno - afferma l'ing. Cesare Croce, Presidente della Federazione Italiana Sport Equestri -, organizzare il Concorso Ippico a Villa Borghese rappresenta una vera e propria «sfida». Basti pensare che ogni anno, occorre costruire e smantellare tutti gli allestimenti relativi al Concorso e alle attività collaterali sull'area interessata dalla manifestazione, con i ben noti problemi relativi ai permessi ambientali e di natura burocratica. Si deve, insomma, «fare e disfare tutto ogni volta», un rituale che a volte mette tristezza. Ma, in fondo, questa è Piazza di Siena e bisogna insistere malgrado tutto, perché la magia del Concorso Ippico Internazionale Ufficiale di Roma si rinnovi ogni anno. Non possiamo permetterci di rinunciare ad un concorso che con sessantasei anni di storia fa parte della nostra tradizione. Grazie alle sinergie di forze pubbliche e private siamo riusciti puntuali nell'impresa e, quello di quest'anno sarà un grande ritorno per lo CSIO di Roma.

Piazza di Siena, in ogni caso, non è altro che la punta di diamante dell'attività della Federe-



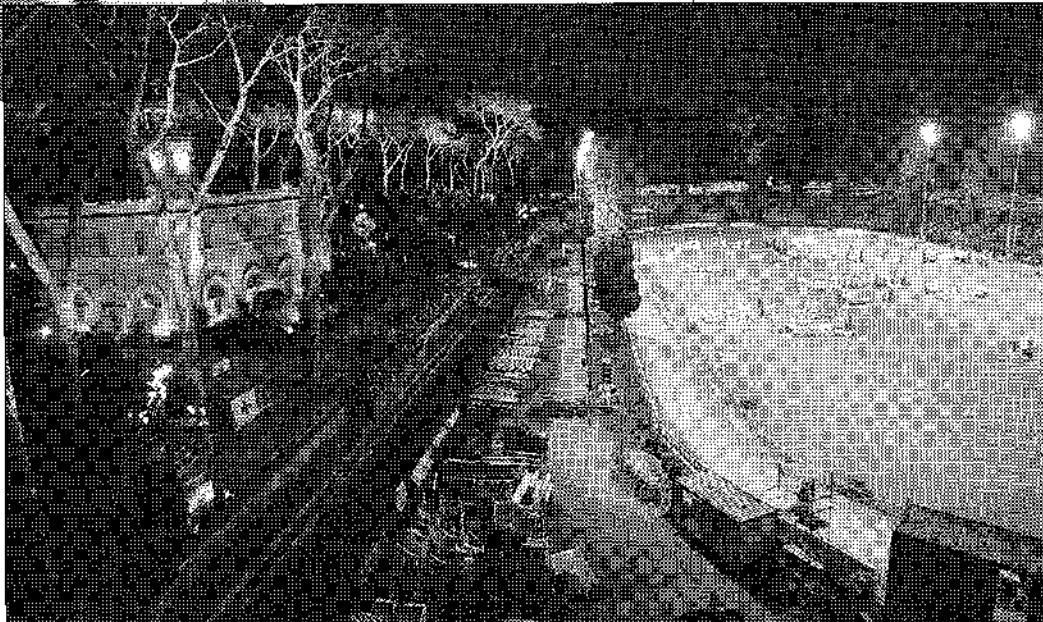
razione degli Sport equestri, che ha dato importanti frutti negli ultimi anni. L'ottima riuscita dei World Equestrian Games di Roma '98 ha dato un grande lustro alla Federazione italiana, che oggi riveste un ruolo di primo piano nell'ambito dell'organizzazione di eventi internazionali. A conferma di questo, Cesare Croce con soddisfazione afferma: «È motivo di orgoglio per noi rilevare che la stessa Donna Pilar di Borbone, presidente della Federazione Equestre Internazionale, si è complimentata per la straordinaria capacità che l'Italia ha avuto di organizzare i World Equestrian Games dello scorso anno in un tempo così breve, «salvando» le sorti dei WEG che avrebbero esaurito la loro breve vita, con un

obbligato ritorno alla divisione delle diverse discipline equestri per i Campionati Mondiali. Proprio per la grande credibilità che l'Italia ha acquisito con l'esperienza della passata stagione, la FEI ha incaricato il nostro Paese di portare a termine un altro importante compito per il 2000, l'organizzazione della finale del Trofeo Samsung Coppe delle Nazioni». Infatti, di ritorno dalle fatiche olimpiche le sette migliori nazioni del mondo dovranno raggiungere Roma per confrontarsi di nuovo, sul campo verde di Piazza di Siena.

Non manca comunque l'attenzione al panorama dell'equitazione italiana che sta vivendo una fase molto positiva. Lo dimostrano i buoni risultati ottenuti dalle nostre

rappresentative in campo internazionale in diverse discipline. Lo scorso anno, la vittoria della Coppa delle Nazioni di Dublino, entusiasmante preludio alla brillante prova data ai Mondiali dei nostri azzurri, tre dei quali si sono qualificati individualmente per la finale, e l'argento vinto quest'anno a La Baule hanno portato l'Italia ad essere sempre in primo piano nell'agonismo di vertice.

A questo proposito Cesare Croce aggiunge con soddisfazione che: «Il momento positivo vissuto dagli sport equestri in Italia ha ritrovato un adeguato riscontro anche nel settore completo con la vittoria del quartetto italiano nell'Internazionale di Saumur e nel dressage con lo splendido quinto posto di Pia Laus nella



finale di Coppa del Mondo a Dortmund.

In tutto questo però non si perde mai di vista l'importanza fondamentale del settore formazione, sia per quello che attiene alla preparazione dei giovani, sia il «reclutamento»

di nuove leve per costruire il futuro dell'equitazione italiana. In questo senso, la federazione sta investendo molto in una serie di iniziative per avvicinare soprattutto i bambini al mondo dei pony e, con una collaborazione sempre

inedito Grand Prix Young Riders - International Golden Year Trophy, che ha portato avanti un'importante iniziativa di beneficenza con la collaborazione dell'associazione «Sport & Solidarietà per l'UNICEF».

